

Napule è 'na carta sporca

Bidone scientifico

Studiata con meticolosità da professionisti, la lottizzazione selvaggia per il servizio di nettezza urbana comincia decisamente con un cattivo odore. E' l'inconfondibile lezzo di camorra, che emanano un bel pò di sigle vincitrici. Vediamo chi sono, bidone per bidone

di Paolo Cirelli

Dopo l'acqua, la spazzatura. L'ennesimo grano del rosario infinito di quotidiane emergenze - la città periodicamente sepolta sotto montagne di rifiuti - dovrebbe essere presto un ricordo del passato. Sta decollando in questi giorni la privatizzazione (costo: oltre 350 miliardi per cinque anni) del servizio di raccolta dei rifiuti, un provvedimento dalle virtù taumaturgiche, secondo gli inquilini di Palazzo San Giacomo, che allineerà Napoli alle grandi città del centro-nord. Napoli come Bologna, insomma.

«Nelle altre grandi città, l'ente locale si è riservato un funzione di indirizzo politico e di governo su tutto il ciclo dei rifiuti e, più in generale, sulle politiche d'igiene ambientale, delegando ai privati l'esecuzione e talvolta la gestione di servizi specifici», spiega Marcello Chessa, segretario regionale Cgil Funzione Pubblica. «A Napoli, invece, il comune si chiama fuori: manca una prospettiva globale, anche alla luce della riforma delle autonomie locali, che pure vede Napoli come una delle nuove aree metropolitane. Tutto si riduce alla cessione di un servizio, scaricando i posti sull'utenza attraverso la tassa per la N.U., che è già la più alta d'Italia a fronte di un servizio pessimo. Manca - continua Chessa - un'idea di ristrutturazione del servizio, che tra cinque anni tornerà pubblico; non si capisce che fine faranno, nel frattempo, i circa settemila dipendenti della N.U. Si parla, genericamente, di destinarli ad altri servizi dell'amministrazione, d'intesa con le organizzazioni sindacali. Quali siano questi "altri servizi" non ce lo ha ancora spiegato nessuno». Così anche nessuno sa ipotizzare come sarà il servizio pubblico tra cinque anni. Esiste solo una delibera

con cui si invitano sei ditte (Snamprogetti sud, Castalia e Infrasad del gruppo Iri, Publitecnica spa e le milanesi Sovis e Duelvo, quest'ultima del gruppo Gardini), a presentare un progetto per la ristrutturazione del servizio pubblico.

Anche gli ambientalisti si preparano a scendere sul sentiero di guerra, e parlano apertamente di privatizzazione illegale e selvaggia. «Illegale perchè nel capitolato

Il socialista Antonio Cigliano. Tra le sue "creature", la privatizzazione dell'intero servizio di nettezza urbana.



Arturo Romeo

d'appalto vengono completamente disattesi gli obblighi di legge previsti dal DPR 915, in merito alla raccolta differenziata dei rifiuti, alla raccolta e allo smaltimento di quelli tossici e nocivi, categoria che comprende, oltre ai rifiuti industriali, anche quelli ospedalieri, che necessitano di particolari tecniche di smaltimento», afferma Angelo Genovese, biologo, della Lega per l'Ambiente. «Dietro questa leggerezza, peraltro diffusissima in Cam-

pania, si può leggere il carattere clientelare di tutta l'operazione».

Le lacune del capitolato d'appalto, che segue il classico schema dell'appalto concorso, non si fermano qui. Tutta la partita dei controlli viene sbrigativamente liquidata in sette generiche righe. Una maggiore chiarezza non avrebbe guastato, visto che alcune ditte impegnate provvisoriamente dal mese di aprile hanno "fatto la cresta" sui quintalaggi. Sarebbe utile

capire - notano gli ambientalisti - come si ottengono i quintali previsti nei vari lotti, alla base del calcolo dei corrispettivi da pagare alle imprese. Viene inoltre generosamente concesso un termine di sei

mesi alle ditte per riammodernare il parco macchine. Una disposizione fatta su misura per molte imprese vincitrici, che spesso utilizzano materiale ormai sulla via dello scasso.

Alla gara hanno partecipato quindici tra società e consorzi. «Mentre quasi tutti gli operatori napoletani, anche i più chiacchierati, hanno partecipato in massa, si sono invece defilati i big nazionali del settore», osserva maliziosamente più d'un addetto ai lavori.

Le offerte sono state valutate da una commissione ferocemente lottizzata tra socialisti e democristiani. Presidente, l'assessore alla N.U. Antonio Cigliano, attorniato da una schiera di democristiani: l'assessore dc Giuseppe Scalera (presto sostituito, per rimpasto in giunta, dal socialdemocratico Carmine Simeone), il direttore della N.U. Enzo Cautiello, un passato di cislino e il professor Giancarlo De Riu, docente al secondo Policlinico, che occupava uno dei due posti previsti per i docenti universitari. L'altro andava a Luigi Mendia, consulente del ministro per l'ambiente Giorgio Ruffolo. La trattativa però è stata lunga e laboriosa: la staffetta fra Scalera e Simeone ha creato problemi di ridefinizione degli accordi, ritardando di otto mesi la firma del contratto con le ditte vincitrici. C'è anche chi sostiene che un peso non secondario nel protrarsi della trattativa lo abbia avuto la vicenda giudiziaria di Antonio Agizza, che partecipava alla gara con fondate speranze di successo, e si è trovato "tagliato" insieme alla Safin dei fratelli Napolitano, buoni legami con la mafia italo-canadese e con il clan Alfieri, secondo numerosi rapporti dei carabinieri. Fuori anche le ditte De Vizia Transfer, una società avellinese sponsorizzata dai demitiani, e la Ierot spa, già titolare dell'appalto all'Italsider.

Dentro, invece, l'associazione d'impresa Risan e Angelo Marrazzo. Nicolo Marrazzo, ex sindaco di Casandrino (paese in cui le riunioni di giunta si tene-

vano nel salotto del boss locale), riletto alle ultime amministrative, è segnalato nel rapporto che i carabinieri del gruppo Napoli 2 hanno inviato all'alto commissario Sica sull'elezione di numerosi camorristi nei comuni del Napoletano. Il fratello Angelo, padre padrone dell'azienda, gode fama di grande disponibilità a trattare quote di assunzioni. E' anche famoso per l'età da museo del parco macchine a disposizione. Coadiuvato dalla moglie, Giuseppina Moccia, amministratore unico della Risan, un "colosso" da cinquanta milioni... di capitale sociale, si prepara a dare l'assalto ai 1.450 quintali di spazzatura che giornalmente producono i quartieri di Vasto, Soccavo e Poggioreale, il lotto che il gruppo Marrazzo dovrà curare con 27 automezzi in cambio di 15 milioni al giorno, oltre 5 miliardi e mezzo all'anno.

Le zone di Chiaiano, Miano, Secondigliano e Capodichino - portata prevista 1.550 quintali di spazzatura - saranno rastrellate dai 28 mezziforniti dall'associazione d'impresa tra Spra di Napoli e Sirdi Roma. La Spra nasce nell'86 con un capitale di 300 milioni, passati nell'88 a 510. Quest'anno, contestualmente alla trasformazione da srl a spa, il capitale si stabilizza a quota un miliardo e mezzo. Amministratore unico della società, da sempre è Umberto La Marca, fratello dell'ex sindaco di Ottaviano, Salvatore, recentemente assolto dall'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso per i suoi presunti rapporti con il boss della Nco Raffaele Cutolo. Una sentenza che ha suscitato un vespaio di polemiche, rilanciando alla grande l'ambizioso progetto della famiglia di costruire una vera e propria holding nel trattamento dei rifiuti, capace di controllare tutte le fasi di processo: dalla raccolta allo smaltimento. I perni attorno ai quali ruota l'operazione sono la Spra, titolare di moltissimi appalti nella zona del Vesuviano, e la discarica Pisani a Pianura, l'unica in tutto il Mezzogiorno a poter disporre di un impianto d'imballaggio dei rifiuti e di un altro per la produzione di biogas. Ma non è abilitata per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, che aprirebbe agli intraprendenti fratelli di Ottaviano le porte di un business particolarmente appetitoso. Per questo, i La Marca si stanno dando molto da fare per acquistare una nuova discarica su cui dirottare le produzioni "a rischio". Intanto, fanno un pò di conti: tra l'appalto di raccolta di rifiuti (quasi sette miliardi e mezzo all'anno), e nolo della discarica al comune di Napoli (14 miliardi), occupano una posizione di tutto rispetto tra i beneficiari della privatizzazione.

Ben lontano, però, dalla regina del sacchetto selvaggio, la Slia spa di Roma,

che con i suoi quattro lotti prevede d'incassare 33 dei 70 miliardi stanziati ogni anno dal comune per la raccolta dei preziosissimi contenitori. La società, retta da un consiglio d'amministrazione presieduto dall'ottantaseienne Giuseppe Bolasco, vanta una consolidata esperienza a livello nazionale. Nella nostra regione gestisce da oltre dieci anni il servizio di rimozione dei rifiuti a Caserta. Considerata molto vicina ai vicesegretari nazionali di Dc e Psi, Enzo Scotti e Giulio Di Donato, la Slia è anche la ditta verso cui sono indirizzate le maggiori aspettative sul piano occupazionale, dovendo assumere in loco il personale per circa 70 camion che dovrà impiegare a Napoli. Ed alcune liste di disoccupati stanno puntando sempre più decisamente a condizionare le assunzioni che le ditte vincitrici si sono impegnate a fare rispettando le graduatorie del collocamento, secondo le prescrizioni della legge 56, recepite dal capitolato d'appalto. «La vera partita si giocherà con l'avvio dell'appalto, quando molte ditte tenteranno di risolvere il problema con i passaggi di cantiere. La latitanza del comune, in perenne crisi politica, aggrava la situazione: nessuno ha un interlocutore vero e credibile, ed in questo clima incerto qualunque aspettativa può crescere incronotollabile», nota Marcello Chessa.

Il consorzio Duecielle, per 14 miliardi e mezzo l'anno baderà ai circa tremila quintali di "monnezza" che quotidianamente totalizzano i circoli N.U. di Ponticelli, Posillipo, Bagnoli, Stella, Capodimonte, Piscinola, Marianella e Scampia. Della compagine fanno parte due ditte del gruppo Colucci, la Cogest spa di San Giuseppe Vesuviano (250 milioni di capitale sociale) e la Colucci appalti officine meccaniche spa. Socio eccellente è la Lapem che a Napoli vanta solo un appalto alla Usl 43 e alla sede Ancifap della Doganella, mentre ne fa man bassa fuori regione: ha infatti sedi secondarie disseminate tra Firenze, Roma, Cagliari, Isernia. Uno stato di salute che non si riflette sul capitale sociale (99 milioni). Da maggio '88 è amministrata da Sergio Iannuccilli, molto vicino a Di Donato: riesce disinvoltamente a passare dalle modelle impalettate di Napolocità, di cui è amministratore, al monotonico verdolino dei sacchetti della "monnezza".

Il Consorzio Nazionale Servizi della Lega delle cooperative incasserà tredici miliardi ripulendo il centro di Napoli, Fuorigrotta, San Carlo e Barra, associato con La Perla di Nicola D'Abundo, imprenditore ischitano molto vicino all'eurodeputato Psi Franco Iacono e con la Dambus di Italo Dotoli, concessionario Fiat specializzato in veicoli industriali.

Paolo Cirelli